

RAPPORTO PRELIMINARE DEL GARANTE REGIONALE SUL PERCORSO PARTECIPATIVO DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO

PREMESSA.

All'inizio di questo rapporto, due premesse metodologiche.

In primis, sulla disciplina partecipativa, in secondo luogo sul coinvolgimento del responsabile del procedimento e dell'ufficio competente nel percorso partecipativo.

a) Per quanto riguarda l'individuazione della disciplina partecipativa vigente ai fini della elaborazione del percorso partecipativo, deve ricordarsi che la disciplina della l.r. 65/2014 è stata successivamente completata e integrata con il regolamento regionale n. 4/R, emanato con DPGR del 14.2.2017, pubblicato sul BURT del 17.2.2017 ed entrato in vigore in data 18.2.2017, nonché con le Linee guida sui livelli partecipativi uniformi approvate con DGR n. 1112 del 16.10.2017, entrate in vigore in pari data.

Sia il regolamento regionale che le Linee guida, per espressa previsione, si applicano agli atti di governo del territorio avviati dopo la loro entrata in vigore, come quello in esame.

Nel caso di specie, infatti, con DGR 1648 del 23.12.2019 è stato approvato l'avvio del procedimento per la formazione del Piano Faunistico Venatorio e con documento preliminare n. 1 del 23.12.2019 l'informativa preliminare al Consiglio Regionale.

Contestualmente è stato approvato il documento preliminare di VAS ai sensi della l.r. 10/2010.

Trattandosi di atto di governo del territorio, perciò, il procedimento di formazione dei contenuti del Piano non può prescindere dal percorso partecipativo ai sensi degli art. 10 e 36 della l.r. 65/2014, del Regolamento regionale n. 4/r/2017 e delle Linee guida di cui alla DGR 1112/2017, nonché della l.r. 10/2010 sulla Vas e della l.r. 1/2015 sulla concertazione istituzionale.

Alla delibera di avvio era allegato quindi il programma dettagliato delle attività di informazione e partecipazione, previsto dall'art. 17, comma 1 lett. e) della l.r. 65/2014, redatto nel rispetto della disciplina suddetta dal RUP.

b) Per quanto riguarda invece il coinvolgimento del RUP e dell'ufficio competente nel percorso partecipativo, preme precisare da un punto di vista metodologico che tutti i contributi pervenuti al Garante sono stati trasmessi per mail nella contestualità del loro arrivo al responsabile del procedimento e all'ufficio competente, presenti peraltro anche agli incontri pubblici effettuati nel 2020.

Tale coinvolgimento ha consentito al responsabile del procedimento e all'ufficio competente di conoscere e valutare i contributi non al momento dell'invio del presente rapporto ma fin dall'inizio del percorso partecipativo, ovvero fin dall'avvio del procedimento, potendo pertanto considerarli, valutarli e decidere in merito nella fase di redazione del piano.

Il presente rapporto, perciò, se da un lato evidenzia le attività di informazione e partecipazione svolte in conformità al programma delle attività allegato all'avvio, dall'altro espone sinteticamente, a valere quale proposta di contenuto di piano, i contributi pervenuti ai sensi della l.r. 65/2014, della l.r. 10/2010 e della l.r. 1/2015, peraltro già conosciuti integralmente dal responsabile del procedimento e dall'ufficio competente nella contestualità del loro arrivo.

Sempre dal punto di vista metodologico preme segnalare che dal 2020 ad oggi, si sono avvicinati vari RUP del piano nella figura del Dirigente del Settore competente (Dott. Paolo Banti, Dott. Roberto Scalacci, Dott. Marco Ferretti) e a tutti, come risulta agli atti dell'ufficio, il sottoscritto Garante ha evidenziato l'opportunità di integrare il programma delle attività di informazione e

partecipazione allegato al documento di avvio del 2019 in quanto le attività partecipative si erano svolte durante il lockdown da covid-19 e solo sul documento di avvio, a fronte di una successiva redazione del piano e integrazione di contenuti.

Da parte dei vari Rup, dell'ufficio di piano e dell'Assessorato competente è sempre stato ritenuto non necessario integrare il percorso partecipativo sull'assunto che la successiva redazione dei contenuti del piano non ha comportato modifiche sostanziali al documento di avvio del 2019.

Pertanto, i risultati della partecipazione che il Garante invia al Rup con il suo rapporto ai sensi dell'art. 36 della l.r. 65/2014, e che per legge costituiscono proposta di contenuto di piano sui quali l'Amministrazione procedente (e per suo tramite il Rup) ha un obbligo di decisione espressa e motivazione adeguata già in fase di documento di piano per l'adozione, sono risalenti al 2020 non avendo mai il Rup richiesto al sottoscritto Garante dal 2020 ad oggi ulteriore attività partecipativa mediante integrazione del programma delle attività di informazione e partecipazione da parte del Rup.

1. AVVIO DEL PROCEDIMENTO, PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' DI INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE E INDIVIDUAZIONE DEL GARANTE.

Nel caso di specie, infatti, con DGR 1648 del 23.12.2019 è stato approvato l'avvio del procedimento per la formazione del Piano Faunistico Venatorio e con documento preliminare n. 1 del 23.12.2019 l'informativa preliminare al Consiglio Regionale.

Contestualmente è stato approvato il documento preliminare di VAS ai sensi della l.r. 10/2010.

Trattandosi di atto di governo del territorio, perciò, il procedimento di formazione dei contenuti del Piano non può prescindere dal percorso partecipativo ai sensi degli art. 10 e 36 della l.r. 65/2014, del Regolamento regionale n. 4/r/2017 e delle Linee guida di cui alla DGR 1112/2017, nonché della l.r. 10/2010 sulla Vas e della l.r. 1/2015 sulla concertazione istituzionale.

La citata delibera contiene, ai sensi dell'art. 17 lett. e) della l.r. 65/2014, il programma delle attività di informazione e partecipazione redatto dal responsabile del procedimento, nonché l'individuazione del sottoscritto Garante dell'informazione e partecipazione, già nominato in via generale con DPGR n. 83/2016 e rinnovato con successiva DPGR n. 74/2020.

Di seguito si riporta, per comodità di lettura, il programma delle attività per esteso, riportato al par. 6 dell'Allegato alla DGR n. 1648/2019 di avvio del procedimento.

“... 6. INDIVIDUAZIONE DELLE MODALITÀ DI CONFRONTO ESTERNO

Il Piano Faunistico Venatorio sarà elaborato dando spazio ai momenti di confronto, concertazione, informazione e partecipazione, secondo quanto previsto dalle normative regionali in materia di valutazione ambientale strategica (L.R. 10/2010), di programmazione (L.R. 1/2015) e di governo del territorio (L.R. 65/2014), che disciplinano i vari passaggi previsti nel processo di formazione del piano.

I processi partecipativi previsti dalla L.R. 65/2014, si attivano nella fase di avvio del procedimento e proseguono fino alla definitiva approvazione del piano.

Al fine di coordinare al meglio le forme di partecipazione regolate dalle diverse leggi regionali sopra richiamate, nonché nel rispetto del principio di non duplicazione di cui al co. 6 dell'art. 36 della L.R. 65/2014, sarà attuato il presente programma di informazione e partecipazione, che è stato concordato con il Garante regionale, nella persona dell'Avvocato Francesca De Santis già

nominato con DPGR n. 83 del 18.5.2016, come definito dall'art. 2, comma 1, lettera a) del D.P.G.R. 14 febbraio 2017, n. 4/R.

Il programma di informazione e partecipazione è costituito dai seguenti elementi:

1. documento di sintesi

Come previsto dall'art. 3, lettera a, delle Linee guida sui livelli partecipativi di cui alla DGR1112/2017, sarà elaborato un documento di sintesi dei contenuti del piano quale documento di introduzione al processo partecipativo diretto a garantire una maggiore accessibilità e comprensibilità del piano a tutti i cittadini. Tale sintesi non tecnica sarà disponibile nella pagina web del garante.

2. pagina web del garante

Come previsto dall'art. 3, lettera b, delle Linee guida sui livelli partecipativi di cui alla DGR 1112/2017, sarà creata una pagina web del garante nella quale indicare e inserire l'indirizzo di posta elettronica del garante, il programma delle attività di informazione e partecipazione, i documenti di piano, il documento di sintesi e il costante aggiornamento delle attività in itinere.

3. partecipazione digitale

Come previsto dall'art. 3, lettera c, delle Linee guida sui livelli partecipativi di cui alla DGR 1112/2017, sarà attivata almeno una forma di partecipazione digitale, in quanto idonea a raggiungere chiunque abbia interesse a partecipare, tramite l'attivazione di una pagina web del Garante con un format da compilare da parte dell'interessato nel quale inserire i propri dati e il contributo partecipativo. Il Garante, all'esito di tale partecipazione digitale, procederà ad esaminare da un punto di vista oggettivo e soggettivo i contributi pervenuti, potendo altresì organizzare incontri pubblici o workshop su specifiche tematiche e argomenti emersi dalla consultazione informatica, coinvolgendo anche la parte politica e la parte tecnica della Regione, anteriormente all'adozione.

4. incontri pubblici

Come previsto dall'art. 3, lettera d, e dall'art. 4 delle Linee guida sui livelli partecipativi di cui alla DGR 1112/2017, saranno programmati alcuni incontri pubblici, adeguatamente e tempestivamente pubblicizzati.

Ai sensi della normativa sopra citata, il garante dell'informazione e della partecipazione è responsabile dell'attuazione del presente programma, nel rispetto dei livelli prestazionali, fissati nel regolamento, e dei livelli partecipativi uniformi fissati nelle Linee guida.

All'esito delle attività svolte tra l'avvio del procedimento e l'adozione del piano, il garante redige il rapporto di cui all'articolo 38, comma 2 della l.r. 65/2014 dando atto non solo dell'attuazione del presente programma ma anche degli esiti e risultati della partecipazione, valendo i contributi partecipativi quale proposta di contenuto di piano sulla quale l'Amministrazione deve decidere motivando adeguatamente ai sensi della LR 65.

Pertanto, il rapporto è trasmesso al RUP prima della adozione affinché l'Amministrazione decida motivando adeguatamente già in sede di adozione.

A seguito dell'adozione del Piano, il garante promuove attività di informazione sul procedimento, al fine di consentire la presentazione delle osservazioni, ai sensi dell'articolo 19, commi 2 e 3 della

l.r. 65/2014. Il rapporto del garante sarà quindi integrato in relazione alle attività svolte dopo l'adozione e allegato alla delibera di approvazione.

Si precisa che il Piano sarà sottoposto alla attivazione del procedimento di concertazione ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 1 del 2015.

Il garante regionale coordina le forme di partecipazione regolate dalle diverse leggi regionali sopra richiamate, nel rispetto del principio di non duplicazione e del divieto di aggravio procedimentale, di concerto con il responsabile del procedimento, come stabilito dall'art. 14 del D.P.G.R. n. 4/R/2017.

Il calendario degli incontri di informazione e partecipazione

Il programma di informazione e partecipazione del presente piano prevede lo svolgimento di incontri da effettuarsi, a Firenze, in adeguate sedi.

Si ipotizza il seguente programma di incontri.

1 Incontro di informazione e di partecipazione con acquisizione di contributi da parte di portatori di interessi ambientali ed economici e delle associazioni agricole

2 Incontro di informazione e di partecipazione con acquisizione di contributi da parte delle associazioni venatorie

3 Incontro di informazione e di partecipazione con acquisizione di contributi da parte di Enti locali, Ordini professionali, Organizzazioni sindacali, cittadini.”

2. ATTIVITA' DI INFORMAZIONE

Coerentemente quindi con il programma sopra citato, è stato creato sulla pagina web del garante regionale un link denominato “Informazione e partecipazione Piano Faunistico Venatorio” accedendo al quale si apre la pagina web a ciò dedicata.

In tale pagina nella “Sezione informazione”, sono stati pubblicati tutti gli atti pubblici via via adottati in relazione al Piano, nonché in futuro il rapporto preliminare e quello definitivo del garante, come previsto dal programma delle attività di informazione e partecipazione e l'indirizzo di posta elettronica del garante (garante@regione.toscana.it), ma soprattutto una sintesi non tecnica dei contenuti del Piano quale presentazione introduttiva per consentire una miglior comprensione del piano da parte di tutti e agevolarne così la partecipazione.

La pubblicazione della sintesi suddetta realizza perciò sia il livello prestazionale della “accessibilità”, di cui all'art. 16 comma 2 lett. a) del regolamento regionale n. 4/R, sia il livello partecipativo uniforme di cui all'art. 3, comma 2, lett. a) delle Linee guida.

Nella “Sezione Partecipazione”, invece, sono riportate via via tutte le comunicazioni del Garante verso la collettività in ordine alla tempistica procedimentale dell'attività di partecipazione, ovvero gli eventi partecipativi e quindi il form e le date degli incontri pubblici con i relativi programmi.

La creazione di tale pagina web garantisce dunque la disponibilità e accessibilità delle informazioni a chiunque vi abbia interesse.

Occorre tuttavia dar conto delle ulteriori e specifiche attività di informazione svolte al fine di favorire il percorso partecipativo.

Diversi sono infatti i destinatari delle attività di informazione e partecipazione coinvolti ai sensi della l.r. 65/2014, della l.r. 1/2015 e della l.r. 10/2010.

I soggetti coinvolti ai sensi della l.r. 10/2010 sono i soggetti competenti in materia ambientale, ovvero i cd. SCA, chiamati a partecipare nell'ambito del procedimento di VAS.

Con determina n. 5/2020 del Nurv, allegata parte integrante e sostanziale del presente atto, il PFV è stato escluso dalla Vas per le ragioni ivi riportate (All. 2).

L'estratto del rapporto ambientale di Vas, allegato al presente atto quale parte integrante sostanziale (All. 3), relativa alla partecipazione svolta nella fase preliminare di Vas, individua perciò l'elenco dei soggetti coinvolti e le attività di informazione espletate ai fini della partecipazione, svolta ai sensi della l.r. 10/2010.

La l.r. 65/2014 si rivolge invece a "chiunque vi abbia interesse", ovvero ad una generalità indistinta di interessati, cosicchè risulta imprescindibile la creazione di una pagina web che garantisca la disponibilità e accessibilità delle informazioni a chiunque.

Considerata la diversa attitudine degli interessati di avvalersi o meno di modalità digitali per l'informazione, si è ritenuto inoltre opportuno avvalersi anche della Fondazione Sistema Toscana per la realizzazione degli incontri avvenuti sia in presenza che on line.

Tali attività risultano meglio descritte nel report di FST allegato al presente atto quale parte integrante e sostanziale (All. 1).

3. ATTIVITA' DI PARTECIPAZIONE.

3.1. L'iter partecipativo è iniziato con l'avvio del procedimento al quale è seguita l'apertura di un form sulla pagina Garante dal 19.3.2020 al 19.5.2020, per i 60 gg previsti dal programma, ovvero un modulo digitale attraverso il quale raccogliere contributi partecipativi da parte di chiunque vi abbia interesse con la facoltà di georeferenziare il proprio contributo partecipativo, grazie a geoscopio.

Il form è rimasto aperto per 60 gg in pieno lockdown da Covid19.

Tramite form sono pervenuti al Garante complessivamente n. 4 contributi partecipativi scritti, di cui all'All. 4.

Dal 19.3.2020 ad oggi il Rup non ha inviato al Garante i contributi partecipativi acquisiti dal Rup ai sensi della l.r. 65/2014 per mail o pec.

Ai sensi della l.r. 10/2010 sono pervenuti n. 15 contributi scritti nella fase preliminare di Vas da parte degli SCA oltre alla determina del Nurv n. 5/2020 (vedi all. 2 e 3), complessivamente quindi n. 16 contributi ai sensi della l.r. 10/2010.

3.2. Esaminati i contributi pervenuti da un punto di vista oggettivo e soggettivo si è ritenuto opportuno e necessario organizzare i 3 incontri previsti nel programma con modalità esclusivamente on line, gestiti dal Garante con il supporto informatico di Fondazione Sistema Toscana, essendo ancora nel periodo immediatamente successivo al lockdown da Covid 19.

In particolare:

- in data 8 luglio 2020 ore 15,00 rivolto a tutti e in particolare ai soggetti portatori di interessi ambientali ed economici e alle associazioni agricole.
- in data 13 luglio 2020 ore 11,00 rivolto a tutti e in particolare alle associazioni venatorie.
- in data 13 luglio 2020 ore 15,00 rivolto a tutti e in particolare agli Enti locali, agli Ordini professionali, alle Organizzazioni sindacali.

Ogni incontro è stato pubblicizzato sia sulla pagina del Garante, sia tramite Fondazione Sistema Toscana attraverso i social, articoli e newsletter (vedi All. 1) e comunicato dal Garante a tutti gli

indirizzi mail di Comuni e Province, Associazioni, Comitati, stakeholders, s.c.a., ordini professionali, utilizzando le mailing list istituzionali regionali.

Tutti gli incontri sono stati partecipati e in tale sede sono stati acquisiti dal Garante i contributi partecipativi, riportati al punto 4.3..

4. CONTRIBUTI PARTECIPATIVI PERVENUTI.

4.1. Contributi pervenuti nella fase preliminare di VAS ai sensi della l.r. 10/2010.

Ancorchè dalla determina n. 5/2020 del Nurv di cui all'all. 2, parte integrante e sostanziale del presente atto, risultino 6 contributi, in realtà i contributi pervenuti nella fase preliminare di Vas sono n. 15 come risulta dalle schede di cui al par. 1.7. (All. 3), oltre al contributo del Nurv, per complessivi n. **16** contributi relativi alla fase di Vas.

In tali documenti si dà atto più ampiamente e specificatamente del percorso partecipativo svolto nella fase preliminare di Vas, dei contributi partecipativi pervenuti con la sintesi di ciascun contributo, nonché dei soggetti coinvolti.

Si rinvia perciò a tali documenti allegati, che qui si intendono integralmente riportati, anche per ciò che concerne il contenuto del singolo contributo.

4.2. Contributi pervenuti complessivamente ai sensi della l.r. 65/2014.

Nell'ambito della partecipazione svolta ai sensi della l.r. 65/2014, sono stati raccolti dal Garante complessivamente n. **22** contributi di cui n. 4 tramite form sulla pagina web del garante (vedi all. 4) e n. 18 contributi orali tramite i suddetti incontri pubblici tenuti dal Garante, il cui contenuto viene riportato al successivo paragrafo 4.3. Non si conoscono i contributi scritti inviati al Rup per pec o mail ai sensi della l.r. 65/2014.

Ai n. 22 contributi pervenuti al Garante ai sensi della l.r. 65/2014, si aggiungono i n. **16** contributi pervenuti in sede di verifica di assoggettabilità a Vas ai sensi della l.r. 10/2010 (vedi All. 2 e 3).

*

Ad oggi quindi complessivamente sono pervenuti n. **38** contributi ai sensi della l.r. 65/2014 e della l.r. 10/2010.

4.3. Contributi partecipativi raccolti agli incontri pubblici.

Sono stati organizzati quindi i seguenti incontri pubblici in modalità on line:

In particolare:

- in data 8 luglio 2020 ore 15,00 rivolto a tutti e in particolare ai soggetti portatori di interessi ambientali ed economici e alle associazioni agricole.
- in data 13 luglio 2020 ore 11,00 rivolto a tutti e in particolare alle associazioni venatorie.
- in data 13 luglio 2020 ore 15,00 rivolto a tutti e in particolare agli Enti locali, agli Ordini professionali, alle Organizzazioni sindacali.

Gli incontri pubblici sono stati partecipati dalla collettività.

Ciascun incontro è stato registrato e di tale registrazione è stato dato avviso ai partecipanti fin dall'inizio, per consentire l'acquisizione corretta del contributo ai sensi della l.r. 65/2014.

Di seguito si riportano perciò i n. 18 contributi raccolti durante gli incontri.

Non si riportano le risposte fornite dai relatori ovvero dal RUP e dal Garante in quanto in quella sede costituivano chiarimenti utili a stimolare un dialogo.

4.3.1. Incontro del 8.7.2020 ore 15,00 on line.

1. Marco Neri, Confagricoltura.

Questo piano faunistico è veramente encomiabile per la completezza. Esaustivo nel suo programma, complimenti di nuovo. Le osservazioni sono state fatte dalla Confagricoltura a suo tempo. Volevo soltanto sottolineare due punti che a noi stanno a cuore, che abbiamo già evidenziato. A noi farebbe piacere che i fondi del PSR rimanessero una competenza esclusiva dell'agricoltura e non fossero appunto destinati all'ambiente faunistico, anche tenendo conto che la futura programmazione europea già di per te terrà conto dello sviluppo territoriale delle biodiversità, pertanto sarà già compreso. Nel futuro la PAC e il PSR saranno in sintonia con il piano faunistico, cioè in sintonia con l'attuale piano faunistico esposto, sicché non andrei proprio a cercare di attingere in modo specifico alle misure PSR che comunque saranno ampiamente previste nella nuova politica comunitaria. E poi l'altra cosa che mi preme sottolineare è che agli agricoltori non dovrebbe essere richiesto un intervento preventivo, sempre per fare il contenimento dei danni nei loro campi, cioè nel senso che non può essere condizione sine qua non per poter accedere poi ai risarcimenti, perché è una cosa che va condivisa necessariamente con il mondo venatorio, non si può ricondizionare sempre la possibilità di chiedere un risarcimento ad un'attività di prevenzione, perché in alcune aziende fare la prevenzione è molto difficile, costoso e impegnativo. Mi fermo qui perché per tutto il resto siamo già in sintonia con quello che è stato descritto negli elaborati fatti e volevo soltanto evidenziare queste due cose e ringrazio di nuovo e buon proseguimento dei lavori.

2. Fabrizio Filippi, Coldiretti Toscana.

Allora anch'io volevo ringraziare per questo elaborato sul piano faunistico e la considerazione che volevo fare è abbastanza preliminare, perché siamo in una fase preliminare. Sulla bozza di proposta di piano nulla da dire, fatta bene, nulla da eccepire. Il problema non è il piano, il problema è come poi lo si attua nella programmazione degli anni a venire. Partiamo dalla conservazione, dalle considerazioni che si possono fare. Quello che stiamo vivendo è la sommatoria dei vari piani faunisti provinciali, ma più o meno gli intenti erano gli stessi, si registravano in tempi virtuosi e poi purtroppo ci siamo persi per la strada e oggi noi scontiamo quotidianamente una mala gestione degli istituti. Soprattutto in considerazione del fatto che in questi c'è uno squilibrio faunistico importante, tutto a vantaggio delle popolazioni ungulate e tutto a svantaggio delle aziende agricole, che quotidianamente subiscono danni pesanti. L'auspicio che faccio è quello di lavorare affinché si vada a una rimodulazione, a un riequilibrio faunistico su tutta la nostra regione. Ci deve essere poi un'armonizzazione tra i vari istituti, perché non è possibile, in certi istituti si può, si opera, si interviene, in altri non si può fare nulla, in modo che poi se non ci sono, se non c'è una gestione unitaria poi si creano degli squilibri. Anche laddove la gestione è virtuosa. Condivido quando diceva Neri prima, le opere di prevenzione danni vanno viste bene perché non è che l'agricoltore è la causa della presenza squilibrata di quella specie.

Un percorso che comincia, noi faremo la nostra parte e porteremo i nostri contributi strada facendo.

3. Luca Punelli.

Ringraziamenti per il coinvolgimento e soprattutto per il programma di coinvolgimento che ci attende nel futuro, con la volontà, mi sembra da parte di tutti, di raggiungere risultati che purtroppo non. Dobbiamo essere onesti, anche dal grafico che abbiamo visto non sono stati raggiunti nel

passato tutti gli obiettivi, pur probabilmente con piani faunistici scritti con gli stessi obiettivi e con la stessa buona volontà. Quindi uno degli auspici, ma anche una richiesta, uno degli inviti, una delle considerazioni che faccio a me stesso e che hanno tutti è quella di capire quali sono stati e quali sono i punti di debolezza che non ci permettono di raggiungere gli obiettivi.

Il risultato da ottenere è quello dell'equilibrio faunistico, non credo che sia ormai una considerazione che viene fatta solo negli ambiti agricoli, ma anche dagli ambientalisti. Uno degli elementi di debolezza penso sia proprio la scelta del soggetto a cui viene assegnato il compito di riportare l'equilibrio faunistico. Purtroppo per motivi diversi. Per un aumento troppo elevato degli animali, quindi un'incapacità di agire per una diminuzione anche dei cacciatori nella nostra Regione e oltre, insomma una diminuzione che riguarda la nostra regione, ma che riguarda tutto il territorio nazionale. Probabilmente la debolezza reale di ogni piano faunistico è proprio una mancanza di chi poi deve influire in maniera importante e pesante sullo svolgimento dell'attività di prelievo, perché purtroppo di questo si parla. Noi, soprattutto io, chiaramente, faccio un ragionamento che riguarda in maniera più attenta tutte quelle tipologie di animali selvatici che oggi sono fuori controllo dal punto di vista numerico e che devastano le nostre agricolture, ma soprattutto devastano l'equilibrio e l'equilibrio faunistico e quindi dobbiamo capire come riusciamo a sopperire a questa, non incapacità dolosa, ma incapacità per ruolo della parte venatoria e quindi trovare anche strumenti che suppliscano questo suo ruolo, perché è oggettivo oggi che riconsegnare alla Toscana un piano faunistico che veda esclusivamente l'intervento della parte venatoria per raggiungere determinati obiettivi, è oggettivamente un'operazione che non ci porterebbe troppo lontano. Penso che quello che è stato detto è fortemente condiviso, cioè la necessità e il bisogno di un intervento e di una condivisione di tutti gli enti, di tutti gli istituti, di tutti, di tutte le figure che hanno un ruolo all'interno del mondo rurale. È assolutamente indispensabile, quindi ognuno dovrà svolgere quello che nel suo ambito è stato definito e c'è bisogno che questa attività si svolga con l'intento reale davvero di raggiungere le guide. Purtroppo, nonostante le difficoltà inerenti relative agli ungulati che hanno un'oggettiva presenza conosciuta come dannosa e ormai incontrollata nel nostro territorio.

Ci sono sempre state anche altre difficoltà di gestione di altra selvaggina che hanno danneggiato i nostri, la nostra agricoltura e che hanno danneggiato l'equilibrio, l'equilibrio faunistico in questa Regione e per la troppa attenzione necessaria sugli ungulati spesso ci dimentichiamo di tante altre difficoltà. Tutte queste difficoltà sommate tolgono a noi tutti e anche alla regione il ruolo che sarebbe il vero ruolo nel riprodurre le condizioni perché la piccola selvaggina e tutto quello che di positivo abbiamo come biodiversità e come diversità faunistica in questa regione. Elemento di eccezionale importanza ma che purtroppo non riesce ad avere né attenzioni né economie da spendere perché si tendono, giustamente ve lo dico da agricoltore, a spendersi in quella che è un problema ormai che devasta il nostro sistema. Io spero che con la partenza di questo piano, al quale vogliamo contribuire in maniera efficace e propositiva e quindi manderemo i nostri contributi scritti puntuali e staremo, come si dice, sul pezzo e ragioneremo insieme a voi, cercheremo di essere utili ma soprattutto di condividere i pensieri. Lo faremo nei passaggi adeguati. Un elemento importante è la velocità con la quale si riesce a raggiungere la chiusura di questo processo, perché noi abbiamo bisogno che le nuove regole entrino il prima possibile. Non voglio, non voglio ricordare a tutti anche oggi la situazione che il Covid ha creato, ma il Covid ha creato una situazione che ha addirittura peggiorato l'equilibrio faunistico in quanto per un periodo lungo come avete visto non si sono potute effettuare le selezioni. C'è stato un rallentamento burocratico e quindi noi abbiamo

bisogno anche di recuperare i tempi persi in questo primo semestre. E guardate le nostre campagne oggi rischiano davvero di essere al tracollo perché da una parte c'è la crisi aziendale dovuta dall'economia, l'aumento di tutte queste realtà, le problematiche in funzione dell'attività svolta che rischiano di trovare un conto salato per le aziende, ma anche per la Regione e soprattutto per le categorie quando si faranno i raccolti. Si farà il bilancio e probabilmente ci sarà una condizione di difficoltà. Quindi io credo che dobbiamo muoverci in questa direzione. Dobbiamo dare degli obiettivi, dobbiamo far sì che questo piano individui degli obiettivi chiari per ogni stakeholder di questo sistema. E pur consapevole che la parte venatoria ha difficoltà in funzione dell'età dei cacciatori, in funzione della diminuzione di essi stessi, però, gli obiettivi che vengono dati devono essere raggiunti e soprattutto deve essere valutato se eventualmente non sono raggiunti per volontà o per condizioni di debolezza. Come ho detto all'inizio, vanno trovate anche altre forme per superare quelle che sono le condizioni attuali. Grazie.

4. Carlo Galletti Legambiente.

Sì, Buonasera, mi associo ai ringraziamenti per il coinvolgimento dalle prime fasi di questa discussione. Però non mi associo invece a tutte le lodi, perché a parere delle associazioni ambientaliste avevamo segnalato già in un documento diffuso nell'agosto dell'anno scorso ci sono a nostro avviso alcuni aspetti su cui è necessario che fino dalla fase preliminare sia posta un'attenzione più approfondita nel documento. Il primo aspetto è quello, non in ordine di importanza, ma diciamo in ordine di scansione degli argomenti relativo alle specie di interesse conservazionistico, perché non è sufficiente limitarsi alla piccola fauna stanziale, che tra l'altro anche nelle slide in qualche caso visto è stata chiamata selvaggina. Stiamo parlando però di una legislazione volta alla conservazione della fauna. Quindi non ci sono solo le specie oggetti che chiediamo operatorie e anche queste in diversi casi sono in condizioni critiche a livello europeo e non abbiamo dati molto chiari a livello regionale. Quindi un quadro conoscitivo. C'è un quadro conoscitivo da approfondire. Anche per specie che per evidenziare le criticità e le azioni che possono essere intraprese anche sulle specie di interesse operatorio. Faccio un esempio, specie come l'allodola sono fonte di predazione. Erano molto più presenti in passato e sono oggetto di attenzione anche del legislatore comunitario. Il piano faunistico dovrebbe anche tener conto dei piani di conservazione di gestione delle singole specie che sono in fase di attuazione da parte dell'Ispra. Per esempio ce n'è uno importante sulla pavoncella e che è una specie che nella nostra regione ha la presenza interessante che probabilmente può essere consolidata. E per quanto riguarda poi il territorio protetto, è vero che la superficie superiore al minimo garantita la legge, però sarebbe utile un'un'implementazione anche qualitativa del sistema. Non ci si può accontentare soltanto di una cifra, ma è necessario andare a vedere anche quali sono alcune aree che presentano un deficit di protezione, per esempio, pensiamo ad alcune rotte migratorie che non sono ancora protette. Ci sono poi aspetti del governo delle attività predatoria, come la necessità di rivedere alcuni eccessi, a nostro parere nella mobilità venatoria, la necessità di poter agire verso la specializzazione di alcuni tipi di caccia. La specializzazione dovrebbe comportare anche la possibilità di passare da un giorno all'altro da un tipo di attività venatoria ad un'altra, ma cercare di favorire un legame con gli istituti presenti sul territorio e quindi proprio il contrario della mobilità. Per quanto riguarda gli ungulati noi ci siamo espressi più volte con una critica che mi sembra sia presente anche nel mondo agricolo. Non si può appaltare solo al mondo venatorio la gestione degli ungulati e soprattutto perché si rischia che i processi messi in attacco, anche quello della valorizzazione delle carni, poi diventino

un po' una tentazione, cioè che confligge con l'obiettivo di evocare determinate aree invece che altre, cioè se gli ungulati diventano una fonte anche di reddito, poi è difficile che vengano completamente sradicati dove è necessario farlo, perché è chiaro che si tratta di interessi che vanno a confliggere. E poi sarebbe anche importante un monitoraggio più attento di pratiche che sono ancora in corso di sostegno, soprattutto quella specie del cinghiale. In periodi critici invernali o estivi da parte del mondo venatorio, che comunque favorisce delle forme di allevamento su vasta scala e su questo bisogna essere precisi. Cioè non si può girarci intorno, è un problema che in alcune aree c'è, si vede anche leggendo dalla stampa, ma non è sufficiente il solo controllo delle forze dell'ordine, ma è necessario anche studiare dei meccanismi che disincentivino queste pratiche. Ecco, sempre sugli aspetti della conservazione delle specie, noi pensiamo che la Regione Toscana potrebbe dare il buon esempio, cercando di arrivare agli elementi anche di maggiore incremento della vigilanza, anche non solo quella degli enti pubblici, perché comunque è un elemento che favorisce un corretto esercizio dell'attività.

L'aspetto della sicurezza. Ecco, noi pensiamo che sono diversi anni che cerchiamo di sensibilizzare un ragionamento che porti a vedere almeno alcuni aspetti dell'attività venatoria come elementi non molto diversi da quelli dell'esercizio di attività lavorativa. Iniziamo per esempio dal fatto che alcuni istituti, come le aziende faunistiche venatorie, sono luoghi di lavoro per cui in questi casi, ma anche nei casi di presenza di persone armate con armi anche di fuori di una certa città sul territorio che deve contemporaneamente gestire altre attività di fruizione o di attività o anche delle attività lavorative, debbano essere sottoposti a quei principi di prevenzione che sono propri del decreto legislativo 81 del 2008, a partire dall'obbligo della valutazione del rischio per i territori. Quindi in questo caso è necessario non fermarsi soltanto agli aspetti dell'abbigliamento e all'auspicio della posizione di cartellonistica. La cartellonistica: è necessario che sia presente perlomeno nelle aree dove c'è anche la frequenza di accessi, coinvolgendo per esempio i comuni che possono essere l'elemento decisivo. In alcuni casi ci sono degli esempi già positivi in questo senso che possono essere l'elemento di raccordo fra le varie esigenze di accesso al territorio o anche quando è necessario. Un aspetto importante è questo, diciamo esula leggermente dal piano faunistico, ma può diventare un obiettivo che si pone in queste fasi. Poi dovrebbe diventare una proposta di legge. È quella di pensare che, sempre in termini di sicurezza, è necessaria la revoca del porto d'armi a chi fa uso di alcolici e sostanze stupefacenti, perché questo avviene già per chi, per esempio, manovra macchine operatrici anche per un agricoltore che venisse colto alla guida di un trattore sotto l'effetto di sostanze alcoliche, non si vede perché questo non debba avvenire anche per chi maneggi armi che hanno comunque un elemento di pericolosità insita. Ecco, mi fermo qua e vi ringrazio per questa opportunità.

5. Laura Buonanno Comune Fucecchio.

Sono Laura Buonanno. Mi riconosco in molte osservazioni fatte da Carlo Galletti. Ecco, per noi è proprio un taglio, diciamo così un cambio di paradigma che è necessario, cioè ci deve essere una gestione della fauna in generale che poi prevederà anche prelievi, prevede delle gestioni, ma che insomma come sostanza ha proprio la gestione della fauna di per sé. E quindi io mi ritrovo e credo tutta la mia associazione nelle posizioni di Legambiente. Grazie.

6. Bruno Brunelli

Solo un inciso. Uno degli elementi, però un'altra criticità che noi abbiamo visto è l'individuazione delle aree vocate e non vocate e la loro gestione. Penso che se vogliamo davvero andare a trovare un equilibrio faunistico, vada rivisto quel concetto e vada anche superato il concetto della Vodafone. Non volate perché la debolezza è assoluta, no? Dobbiamo andare per obiettivi e quindi mi sembra che gli animali non riconoscono confini e che occorre una gestione diversa. Solo questo volevo aggiungere, ma comunque lo troverete scritto nei nostri, nelle nostre, il nostro contributo.

4.3.2. Incontro del 13.7.2020 ore 11.00.

7. Luca Gironi, Cia Caccia.

La proposta di piano contiene cose che rispecchiano quello che era venuto fuori dalla Conferenza di Grosseto e quindi se eravamo d'accordo lì, insomma non vedo perché non dovremmo essere d'accordo adesso. Fa molto piacere soprattutto vedere finalmente un interesse deciso sulla piccola selvaggina stanziale, perché è la parte faunistica che è stata più realizzata in questi anni in cui si è pensato soprattutto agli ungulati. E quindi che dire, insomma? Diamo per scontato, insomma, diamo per scontato che sicuramente prima delle elezioni non questo piano faunistico non verrà alla luce, perché ormai ci siamo praticamente. Però quello che potrebbe interessare è se si ha minima idea, insomma di dove si può andare a cadere. Insomma, comunque sia. Non so se nel 2021 lo avremo. Sarebbe interessante saperlo. Sì, grazie.

Su questo al documento di avvio è allegato il cronoprogramma. Motivo per cui abbiamo fatto adesso questi incontri, la partecipazione prima il Form, proprio per rispettare il cronoprogramma che fa parte del documento di avvio approvato formalmente.

Quindi lo stiamo rispettando insomma, quindi siamo in tabella di marcia.

Grazie eventualmente delle proposte o suggerimenti o spunti proprio per la redazione del piano, oltre la questione della piccola selvaggina stanziale.

Bene, benissimo, anzi la prevalenza diciamo, dell'immissione, delle immissioni della piccola selvaggina tramite strutture di ambientamento, ma io toglierei la prevalenza. Ecco, se si riuscisse a far finire il pronta-caccia sarebbe l'ottimo. Poi per il resto insomma. Mi sembra che ci sia tutto, ecco.

Mi sembra che sia tutto abbastanza chiaro. È una delle proposte che abbiamo portato noi nel documento, nel nostro documento di Arci Caccia alla Conferenza la definizione di aree.

Vocate o non vocate agli ungulati? Ecco, noi abbiamo, avevamo chiesto e mi sembra che si vada incontro a questa cosa anche l'istituzione di aree vocate per la piccola selvaggina, dove anche gli ungulati diciamo debbano rispettare delle determinate regole, dei confini di convivenza civile, perché senza, se ci sono gli ungulati non c'è la piccola selvaggina. Insomma, si sa bene, ormai non è non è niente di nuovo.

8) Massimo Innocenti.

Mi trovo d'accordo con quanto diceva Luca a proposito, io sono di Enea Caccia. Ho qualche dubbio sul come verrà condotto il percorso sulla valorizzazione della filiera delle carni. A proposito di ungulati, ho forti dubbi su questo, ma finché non si specifica meglio il percorso i miei dubbi rimangono tali sostanzialmente.

Mah, io la vedo dura perché i costi alla fine il vantaggio viene. I costi insomma saranno elevatissimi secondo me e quindi non la vedo una cosa positiva come di fatto viene dichiarata.

Non è un percorso percorribile?

Secondo me no. Io sono un cacciatore formato. Faccio la caccia agli ungulati dal 1990 e compagnia bella. Francamente prendere un capo e portarlo entro tre ore al centro carni perché possa essere valorizzato e trattato come si deve, la vedo un'operazione molto molto dura e vedo dei costi dietro a questa cosa che secondo me sono esagerati, grandi insomma. Però fino a che la cosa non si concretizza. I miei dubbi rimangono tali.

Sicuramente è un cammino impegnativo. Ci sono tantissime cose che incidono su questi costi, per esempio il trasporto, cioè se viene abbattuto dagli atc non si sono ancora organizzati per recuperare i capi abbattuti in articolo 37.

Il trasporto al centro di costo è un costo che viene rimandato ai cacciatori.

Questo porterà a qualche problemino secondo me, però ripeto, è un percorso lungo, è un percorso quindi non lo conosciamo. E vedremo, ho espresso le mie perplessità.

Noi abbiamo iniziato presto a interessarsi a questo argomento e in realtà siamo stati forse sorpassati dall'Emilia Romagna che insieme a noi e dalla Liguria e queste due regioni possono ora servirci da esempio, da traccia.

No, magari dico nel piano sicuramente andrà definito chi sostiene il costo, questo di sicuro.

Sì, ma se il costo viene poi dal prezzo della carne, quello che si cava fuori da questa filiera saranno spiccioli. Saranno spiccioli perché non sarà un costo competitivo sul mercato, cioè si fa, ci si riempie la bocca sulla qualità di questa carne, su tutto quello che si vuole. Però alla fine bisogna fare i conti, perché anche al supermercato si fanno conti. Altrimenti, cioè chiunque compra fa questi conti. Ecco, a me io questi conti finché non li vedo, per quanto ne posso conoscere io non sono molto, molto molto di più scettico. Tutto lì e con questo.

Altre cose oltre appunto alla questione della filiera della carne.

Sui principi ci siamo, su tutta la linea diciamo non c'è, non c'è problema, il problema è dargli corpo.

Sul discorso del trasporto. Diciamo degli ungulati abbattuti, evidente che quello è un costo vivo.

Il piano dovrà regolare a carico di chi è posto. Indipendentemente dal costo finale della carne.

Certamente però questi costi alla fine devono quadrare, no? Cioè se io faccio un'operazione. In rimessa non la vedo, non la vedo. Qui si sta pensando di ricavare dei soldi per poterli reinvestire nella parte danni, ecco, se ci si riesce benissimo, però io francamente la vedo solo una spesa.

Quindi se occorre, diciamo. Un momento finanziario?

Mi sembra che chi sta ragionando di queste cose lo faccia con un po di superficialità. Dia per scontato che il mercato, come dire, certifichi il successo dell'iniziativa. Francamente non so. In questo momento quant'è la mole di carne che è stata immessa sul mercato.

C'è un suggerimento a valutare bene la sostenibilità economica di questa.

Io sono uno dei vecchi cacciatori, siamo passati dal concetto la carne si vende, si mangia o si regala al fatto che la si vende e francamente vedere dei cacciatori che fanno questa attività, che non è uno sport ma è un'attività per denaro, francamente la cosa mi schifa un po.

È filtrata nel tempo, c'è sempre stata, ma una volta si chiamavano bracconieri quelli che facevano questo tipo di attività.

Vedi, se non per passione ma per soldi, vabbè, comunque ripeto, è un utilizzo legittimo che viene proposto.

È la sostenibilità economica dell'iniziativa. Questo è importante va regolata, certo.

Ecco, non vorrei che a un certo punto l'aspetto economico venisse scaricato proprio sui cacciatori che dovrebbero alimentare questi centri, non è una cosa semplice né gratuita.

9) Marco Salvadori.

Sono presidente regionale di Federcaccia e rappresento qui ovviamente anche la Confederazione dei cacciatori toscani. Come ho potuto notare anche nella presentazione stessa, diciamo il piano faunistico, siamo all'inizio, no? Ovviamente i tempi saranno diciamo mediamente lunghi per arrivare all'approvazione. E infatti proprio perché ci sono questi tempi ancora abbastanza lunghi davanti a noi, volevo capire meglio.

Anche di fronte a quello che si sta sviluppando a livello di politiche agricole e comunitarie, il nuovo piano di sviluppo rurale, ecco volevo capire meglio come si può integrare questo nuovo piano faunistico regionale in questi cambiamenti anche strategici legati all'agricoltura. All'eventualità di finanziamento europei e quant'altro. Poi dicevo, ho un altro punto che ritengo da valutare. Noi abbiamo avuto martedì passato la modifica della legge regionale sulla caccia che è la n. 3 del 94. Ci sono cambiamenti importanti anche per quanto riguarda il ruolo degli ATC nell'organizzazione della gestione della caccia. Anche su questo punto volevo capire meglio, ecco il ruolo della ATC all'interno di questi organismi. Quale ruolo avranno?

Volevo far presente che ovviamente anche noi abbiamo dei dati dei nostri uffici, dei nostri tecnici che stanno lavorando su, che stanno predisponendo il materiale che poi invieremo naturalmente in forma scritta come contributo ovviamente alla discussione stessa per il rinnovo del piano.

4.3.3. Incontro del 13.7.2020 ore 15,00.

10) Michele Carli.

Buonasera, io mi chiamo Michele Carli, sono perito agrario, delegato del collegio tecnico dell'atc di Arezzo e anche agricoltore ed allevatore in una cooperativa agricola in Val Tiberina.

Io vorrei portare all'attenzione quello che sto riscontrando sia nei sopralluoghi sia proprio nell'attività agricola da noi svolta. Perché? Vorrei sollevare quello che è stato comunque già sfiorato, vale a dire il problema del lupo, perché in pratica sta succedendo questo, la popolazione del lupo è aumentata nelle zone diciamo più marginali nelle zone montane. Eccetera e questo ha comportato una migrazione della popolazione dei cinghiali verso invece le zone più frequentate dell'uomo, quelle dove il lupo è un po' più riottoso ad avvicinarsi. In pratica, al di là del danno diretto che ancora è riscontrabile, perché negli allevamenti purtroppo fenomeni di predazione sono sempre più frequenti. Si crea anche un danno indiretto perché i cinghiali si sono spostati verso zone più a valle, diciamo così, e che sono zone più vocate all'agricoltura. Quindi si sta assistendo a un paradosso, vale a dire la ATC di Arezzo ad esempio, come quella delle Valtiberina, investono molto sui miglioramenti ambientali, colture a perdere, eccetera. Le colture a perdere, che storicamente erano le più utili, quelle più nel mezzo alle zone boscate eccetera, spesso capita di vedere che non vengono più toccate perché non c'è più presenza di cinghiali, mentre invece si riscontra la presenza di ungulati, soprattutto appunto cinghiali, ma anche daini. Caprioli, almeno in queste zone ne sono rimasti pochi, in zone dove non c'erano mai state, quindi si vedono proprio nei piani dove c'è un'agricoltura più intensiva e dove ovviamente. Si creano danni di maggiore entità. Oltretutto in questi i cinghiali, specialmente per difesa proprio dal lupo, hanno creato dei branchi, quindi non è infrequente vedere anche branchi di 30/40/50 animali e vi potete immaginare il disastro che creano in una cultura dove magari ci sono estensioni di decine di ettari di grano piuttosto che orzo dove le produzioni sono elevate e hanno centinaia e centinaia di quintali di danno. E questo qui è un fenomeno che, almeno per quanto mi riguarda, in queste zone riscontro

sempre più forte di anno in anno. Io non so onestamente se la popolazione dei cinghiali negli ultimi due anni sia aumentata o meno, ma non sembra a quello che dicono anche i cacciatori, non sembra numericamente aumentata, è soltanto che si è spostata in una zona che è più difficilmente controllabile e perché poi vicino all'abitato non si possono fare gli abbattimenti? Spesso quindi crea un problema sia di controllo che proprio di danno in sé. E poi vorrei portare l'attenzione anche ad un'altra cosa: penso quando viene richiesta l'attivazione dell'articolo 37, l'abbattimento degli animali eccetera, si va incontro a dei ritardi. A me è capitato di vedere richieste inoltrate il quattro di giugno, attivate il 5 con nulla osta il 22 quando oramai su quella coltura dell'agricoltore che aveva richiesto l'attivazione non c'era più niente. Ecco, io penso che questi, visto che siamo appunto a rifare una legge, visto che siamo a guardare e mi sembra che l'impostazione sia questa da parte di tutti, visto che siamo a guardare il problema nella sua interezza, si debba anche fare valutazioni di questo genere. Grazie.

11) Silvano Gambassi.

Allora io sono un agronomo libero professionista, parlo per la Federazione regionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali. In questo caso parlo per la parte degli agronomi a livello regionale. Rispetto a questo piano vorrei fare due o tre osservazioni. La prima, io credo che dopo le linee guida regionali ci debba essere una fase territoriale, un rapporto stretto tra gli uffici territoriali della regione e gli atc per una verifica puntuale di tutte le strutture pubbliche presenti sul territorio, anche alla luce delle modifiche della legge n. 3/94 che hanno dato ulteriori competenze all'ATC.

Per esempio le zone di protezione, nuvole, rotte migratorie, la cui gestione lascia molto a desiderare allo stato attuale. Questo è il primo aspetto, perché se non facciamo una verifica di quello che abbiamo sul territorio, di come funziona, di come lo vogliamo. Fare meglio, funzionare è difficile poi fare una programmazione che deve avere necessariamente sugli istituti pubblici, ma anche sugli istituti privati e sulle aree protette, dei punti di forza.

È il primo aspetto, è mancata tutta la fase territoriale, non si è ancora avviata, per esempio. Nella realtà della ATC, abbiamo troppi istituti pubblici rispetto alle risorse disponibili dovremmo fare delle scelte, dovremmo fare degli aggiustamenti e quindi prima o poi non si capisce che ci deve dire quando si può partire in una verifica puntuale. L'altro aspetto? È che questo piano fissa gli obiettivi senza indicare le risorse.

O meglio mi pare che le risorse siano totalmente delegate agli introiti dei cacciatori che fanno gli atc.

Questo è un grosso problema perché è difficile fare una programmazione che fissa obiettivi importanti senza avere le risorse per poterli, per poterli gestire e io avanzo una proposta. Partendo dalla considerazione che questo piano ha un limite, ha una lettura tutta in casa, al servizio di risorse faunistiche, se non c'è una connessione con l'agricoltura, con la nuova PAC, con il PSR, se non si convince i colleghi dell'agricoltura che alcune misure del PSR che nella passata programmazione 2014-2020 non sono state volutamente attivate, inclusa la prevenzione dei danni con recinzioni è difficile poter realizzare questi obiettivi. Io spero che nella definizione del piano di azione nazionale per la nuova parte declinato a livello regionale ci sia una presenza forte anche nel settore e vengano delle precise proposte sull'utilizzazione dei fondi e delle misure sia dell'asse uno che dell'asse due. Non so se tutti avete chiaro che cos'è l'asse 1 o l'asse 2. Comunque l'asse uno sono i finanziamenti diretti, i premi ad ettero, l'indennità compensativa e l'asse due sono il piano di sviluppo rurale.

Se non c'è una connessione tra piano faunistico e programmazione PAC-PSR si va poco lontano perché abbiamo disponibili forse un milione e mezzo ma un milione e mezzo spalmato sul territorio regionale sono quattro soldi, mentre sulla PAC tutti gli anni viene alla regione, all'Italia circa 7 miliardi di euro e alla Regione Toscana quasi 800 milioni di euro. In tutte, in tutte le forme, quindi io credo che questo sia il primo aspetto importante. Il secondo terzo aspetto. Noi sappiamo che per l'incremento della piccola selvaggina sono due o tre le cose da fare, uno incrementare i miglioramenti ambientali e questo, ripeto, si fa non tanto con i soldi dei calciatori quanto da qualche PSR. Secondo, con il controllo dei predatori degli animali ci sono ostacoli normativi e dell'Ispra enormi. E ovviamente ci mettono in grandissima difficoltà e questo probabilmente si risolve mettendo mano alla l. 157/92. L'altro aspetto, ovviamente, e ci si sta lavorando, la regione sta lavorando anche ai calendari che tengano conto dei cambiamenti climatici. Perché io faccio sempre un esempio, ha poco senso cacciare la lepre dalla terza settimana di settembre e chiudi dall'otto dicembre, quando con il cambiamento climatico in corso sarebbe più logico partire il primo d'ottobre e chiudere il 31 dicembre. Le ultime due cose ed ho finito prevenzione danni. Qui le misure nel PSR ci sono. Ci sarebbe la possibilità probabilmente anche di discutere di assicurazioni specifiche, come ha fatto la Regione Friuli Venezia Giulia per i danni da selvaggina, che non siano solo gli animali protetti di cui all'articolo 2 della l. 157. Ma se queste misure tutte le volte che si discutano con gli agricoltori, le associazioni agricole non intendono metterci soldi, è difficile poter fare una prevenzione adeguata perché il danno che viene liquidato è un ristoro parziale che non accontenta mai l'agricoltore. Voi capite che un produttore di campi classico vedersi ristorare del danno a Luca quando lui vende le bottiglie negli Stati Uniti EE vien da ridere perché Lupa costa quattro soldi, quella bottiglia finita nella sua catena di distribuzione ha un valore ben diverso. L'ultimo aspetto. Siccome nel PSR c'erano i programmi integrati di filiera, io più volte ho sollecitato la Regione che si possa attivare un progetto integrato di filiera che abbia per oggetto la filiera di carni di selvaggina selvatica cacciata e quello del marchio regionale. Per chiedere alla regione di fare un marchio di riconoscimento delle carni di provenienza. Toccare gli ATC è un problema, perché non sono soggetti agricoli e non sono titolati a presentare progetti sul PSR, ma questa è una cosa che ci si sta investendo molto secondo me con lungimiranza e positivamente ancorché gli atc che sono partiti son pochi, però se non c'è una regia più organizzata, più organica e un pochino più motivata a livello regionale è difficile metterla in piedi, servirebbe tra l'altro secondo me anche un aiuto agli atc che hanno per dire più difficoltà. Oltre ci potrebbe aiutare il fondo di rotazione che prevede ora le modifiche alla legge n. 3 del 94.

12. Antonio Sacchini, agronomo.

Bene, allora qui siamo a discutere sul progetto molto ambizioso non essendo il primo piano faunistico regionale. No, noi si parte fin dal 1995 con la pianificazione, diciamo così, provinciale. Già lì avevamo dei problemi perché comunque le province sono fatte di tanti territori. Io vengo dalla provincia di Lucca, abbiamo gli Appennini, abbiamo le Apuane, abbiamo il mare, abbiamo un po' tutto. Anche quando si va a parlare di caccia ci troviamo poi a parlare di ambiente faunistico venatorio, ci troviamo poi a dover analizzare molti più punti. Addirittura qui siamo in un contesto di regione. E come diciamo, come coordinamento abbiamo fatto una valutazione, diciamo generale di tutto quello che è il piano faunistico. Abbiamo visto anche la presentazione di oggi che è molto esaustiva. E diciamo così, vorremmo lanciare perlomeno tre temi che in parte sono già stati analizzati. Area divieto di caccia: l'area divieto di caccia quello che potrebbe essere importante

mettere un'attenzione particolare per quanto riguarda il prelievo degli ungulati. I cinghiali soprattutto, abbiamo un rischio per quanto riguarda quello che oggi viene definito l'effetto spugna, se noi perdiamo un controllo diretto sul cinghiale rischiamo poi che questi vadano a esplodere nei terribili coltivi, creando ancora maggiori più danni. Quindi, diciamo un effetto domino, l'effetto che diceva prima il collega Carli, e i cinghiali si sono spostati giustamente. Se hanno un problema con il lupo, che è l'antagonista nelle aree diciamo montane, si spostano un po' più a valle o comunque verso il coltivo e vanno a creare dei problemi. Bene, quelli che sono dei polmoni come riserve. Il discorso delle aree a divieto potrebbero diventare ancora un problema maggiore, quindi prendere in considerazione anche il fatto di poter andare a fare un controllo più specifico delle popolazioni all'interno delle aree a divieto di caccia che a livello regionale siamo sul 23%, non è poco, ci sono delle zone magari che hanno percentuali molto più alte. Venendo dalla provincia di Lucca ci sono delle zone che hanno addirittura oltre il 30%. Poi nel livello generale viene fuori il 23% e questo sarebbe uno degli aspetti. Per quanto riguarda invece un'altra considerazione è quella sul numero dei cacciatori, noi stiamo vedendo che il numero dei cacciatori a livello regionale, ma che a livello nazionale c'è un calo. Questo significa che comunque essendoci un calo è anche in calo la pressione, diciamo così, della presenza del cacciatore. All'interno sia delle aree di caccia. Anche questo crea un problema per quanto riguarda la presenza degli animali di alcune popolazioni, con, diciamo così, l'aspetto della caccia. Noi potremmo attraverso il futuro non pensare a una soluzione da adottare, che potrebbe essere quella attraverso i cacciatori professionisti che destinano le carni dei capi abbattuti a centri di lavorazione. E mi riconduca anche a quello che era stato detto prima, comunque anche nelle finalità, che mi hanno detto del piano e arrivare ad avere questo marchio della selvaggina toscana e che potrebbe essere un indotto. Per quanto riguarda come dire, facciamo questi tipi di interventi con delle finalità specifiche, ma andiamo anche a finalizzare e andiamo a valorizzare quello che è il, diciamo così, questo tipo di carne. Quindi anche noi sosteniamo questa cosa, cioè nelle finalità. Però un occhio di riguardo in più sul discorso del marchio. Un'altra cosa, venendo da zone diciamo così marginali, sarebbe per un discorso anche di pianificazioni particolari andare a pensare laddove, per dire provincia di Lucca e provincia di Massa, dove i territori sono molto frammentati, poter costituire delle aziende, magari istituti faunistico venatori di tipo sociale che gli ATC mettono a disposizione dei comuni, territori dove viene regolamentata la caccia all'interno. Ora esistono anche in Toscana delle esperienze. Ci sono aziende per dire praticamente a conduzione delle comunità di uso civico, 3886 ettari che sono sotto diciamo l'egida del comitato di gestione dell'uso civico e gestiscono la caccia fin dal 1999. Tutti sappiamo che all'interno di queste aree anche ogni aspetto da anni viene gestito direttamente, quindi c'è anche un controllo diciamo maggiore e potrebbe essere una soluzione anche nelle zone marginali. Diciamo che in sostanza questi tre punti sono quelli che vorremmo portare all'attenzione della regione. Grazie.

13) Diego Malatesta, Comune di Buglione.

Volevo fare qualche considerazione in merito alle azioni di caccia per l'esercizio della caccia, quindi in sicurezza, che mi pare, a quanto illustrato sia un obiettivo del nuovo piano, io chiedo la possibilità che la definizione dei vari distretti delle zone di caccia, i confini siano, come già molto spesso adesso si può notare, però siano identificati da confini certi, corsi da acqua con strada effettivamente visibili, specialmente durante le battute della caccia al cinghiale. Troppo spesso nel nostro territorio che è molto lontano, quindi scosceso, siamo ancora alle interpretazioni sui confini. Quindi se era possibile proprio identificare questi confini andando anche a coinvolgere tutti gli enti

competenti, specialmente tra distretti differenti, sia gli enti territoriali, comuni coinvolti, sia tutte le squadre che andranno poi a essere interessate da questo frazionamento perché molto spesso parlo per esperienze personale, qua nel nostro territorio il confine disegnato a un certo punto si perde e quindi molto spesso proprio in quel punto, caso strano, si vengono sempre a trovare dei malumori tra le squadre, questo lo vanno anche a creare situazioni di pericolo. Fino adesso è sempre andato bene, però visto che viene rifatta questa definizione di questi piani io non so se verranno toccate anche le zone, però, una maggiore attenzione all'identificazione delle zone proprio per andare incontro alla sicurezza per far fronte, per poter poi permettere a tutti una relazione venatoria, ma in totale sicurezza. Altri due punti vorrei discutere. Gli indumenti a caccia ad alta visibilità molto spesso vengono ancora confusi, purtroppo da cacciatori e magari un po' più anziani. Il fatto che la giacca rossa non è fluo quindi ancora secondo me gli indumenti ad alta visibilità non sono utilizzati in maniera proprio adeguata. Non so se fare una sensibilizzazione su questo per arrivare a questo. L'ultima cosa poi chiudo. Se è possibile magari prestare più di attenzione alle azioni di bracconaggio sulla specie beccaccia, specialmente qua nelle nostre zone, è una cosa vergognosa e nel 2020 sono state ancora fatte azioni di posta alla beccaccia. Alla mattina, alla sera, durante il pasto. È una cosa vergognosa. Basta. Vi ringrazio dell'attenzione.

14) Comune Rapolano terme.

Con il sindaco di Rapolano abbiamo avviato un ragionamento a riguardo a un'azienda faunistica venatoria che si inserisce sul nostro territorio. In questa fase del piano è possibile ragionare di questo tipo di attività?

Si dovrà valutare alla fine qual è la percentuale occupata dagli istituti e quale percentuale possiamo dedicare ai nuovi istituti. Sicuramente ci sono domande in varie. Ex province, i vari territori di nuove istituzioni. E molte di queste domande hanno tutte le caratteristiche per essere accettate, ossia le caratteristiche a cui devono rispondere gli istituti privati, siano aziende, condizioni venatorie, siano aziende agrituristiche venatorie. Quindi ora. Quello che le posso dire che appunto anche non ha la slide era prestato e rappresentato. Il quadro complessivo verrà analizzato in base a questo. Verranno poi date delle delle risposte.

Quindi verranno.

Metto di presentare tutte le domande e poi verranno. Via via valutate.

Quindi verranno rianalizzate anche quelle già in essere.

Verranno valutate quelle in essere? Questa bellissima domanda, nel senso che sicuramente quella in essere, che hanno tutte le caratteristiche che storicamente non hanno mai creato problemi, ossia in base ad ogni piano provinciale avevano delle caratteristiche da rispettare, che fossero densità della specie obiettivo, che fossero quella dei turisti, che coinvolgimento di personale, eccetera. Quelli che non hanno mai dato problemi non credo che verranno. Presi di nuovo. Ah, per quelle che possono essere critiche e forse sì.

Ecco, noi, cioè noi, chiederemo di di di rimettere, di riconsiderare un po anche quelle, anche quelle già in essere, insomma, in particolare un'area che era su sulla polano Terme. Quindi magari se se poi c'è la possibilità di capire come, come avviare un ragionamento su su quella, magari ne parliamo anche.

Volentieri.

Grazie.

15) Federico Comune di Capannori.

Questo per me il primo incontro a cui partecipo. So che avevano mandato anche un contributo scritto. Comunque mi premeva di portare all'attenzione una situazione che abbiamo in un'area molto limitata del nostro territorio a seguito dell'attività venatoria. Quest'area è un'area molto piccola che si trova vicino all'abitato e ad una tenuta che rimane una un'area molto piccola dove poter effettuare l'attività venatoria. Il problema è la condotta che viene tenuta in questa area. Al sindaco fu anche dal prefetto qualche anno fa, circa quattro anni fa segnalato che c'era un problema di ordine pubblico su quella zona e fu fatto anche dal sindaco un'ordinanza per un tempo limitato, circa due anni di interdizione per quella area, però diciamo che questi problemi si stanno riproponendo perché ci sono delle case molto vicine in questa zona e quindi la popolazione riscontra che piocono pallini sulle finestre e si crea, diciamo, un malumore molto risentito nella comunità del paese perché poi non è tanto con i cacciatori di paese, ma essendo una zona vicino a Camugliano dove vi sono molti fagiani, è un punto dove passano praticamente tutti lì, quindi è molto ambito. Volevamo capire se e come era possibile intervenire anche tramite il piano.

Le distanze delle abitazioni vanno mantenute in base alla normativa vigente e quindi forse è necessaria anche un'attivazione di controlli maggiori. Poi il piano faunistico prevede di solito l'esclusione di alcune aree dall'esercizio venatorio, ma anche il sindaco può prevedere l'esclusione dall'attività, ma forse in questo caso c'è da applicare correttamente le regole e fare richieste per esclusione finché non si raggiunge l'obiettivo.

16) Silvia Bicchi, assessore del Comune di Sesto Fiorentino.

Mi inserisco su questo tema sollecitato da chi mi ha preceduto perché anche noi abbiamo una situazione simile nella zona collinare di Cercina, dove appunto gli abitanti lamentano che non vengono rispettate le distanze, che soprattutto nella caccia singola, non tanto nella caccia agli ungulati, molto spesso si trovano cacciatori di fronte alle finestre oppure appunto pallini che arrivano nei giardini privati. Noi abbiamo l'anno scorso attivato un'ordinanza sindacale che vieta la caccia per un periodo circoscritto. Ovviamente non si può vietare per tutto l'anno perché la normativa non lo consente per tutto il periodo appunto dell'apertura della caccia, perché la normativa non lo prevede, prevede solo che si possa interrompere e vietare la caccia per un periodo di tempo per motivi di incolumità, pericolo e incolumità. Ovviamente abbiamo avuto una levata di scudi da parte di tutte le associazioni dei cacciatori e anche un ricorso al Tar. Quindi direi che noi presenteremo come osservazione l'ipotesi di circoscrivere quell'area e di limitarne la caccia o appunto, vietarla da parte del piano faunistico. Però ecco il suggerimento. Sentivo che veniva offerto di far attivare i sindaci, ecco, io non lo consiglio perché è un percorso a ob torto collo che insomma crea non pochi dissapori sia a livello territoriale che difficoltà per mantenere l'ordine, perché comunque tutti i cartelli ci sono stati vandalizzati. Abbiamo avuto non pochi problemi, ora proveremo a rifarlo nuovamente per quest'anno però questa diciamo coabitazione tra i cacciatori, soprattutto in forma singola e le aree abitate nel rispetto delle distanze è un problema che vorrei sollevare all'attenzione. E' il contributo che Sesto Fiorentino vorrebbe dare a questa discussione, quindi di incentivare e focalizzare o l'educazione ai cacciatori o comunque maggiore forma di controllo. Dall'altro lato dobbiamo rilevare l'aumento dei danni degli ungulati in particolare dei cinghiali all'agricoltura nelle zone collinari. Non so se era già stato sollecitato, però mi sembrava di averlo sentito. Questa complicazione, cioè che quando un'area è totalmente vietata alla caccia, viene vietata sia alla caccia agli ungulati che la caccia in forma singola o alla selvaggina. Ecco, questo ci

viene rilevato dai nostri, dai nostri cittadini. È un problema perché mentre la caccia agli ungulati viene ben tollerata o comunque viene ben segnalata e quindi ci può essere una coabitazione, diciamo la compresenza tra il vivere il territorio e la caccia, questa stessa cosa non avviene per la caccia in forma singola e quindi chiudere completamente un'area a ogni forma di caccia dà un beneficio, ma non porta ad un altro risultato. Quindi anche questa possibilità mi sembrava che fosse stata ventilata di trovare una modalità per cui magari la caccia al cinghiale o comunque agli ungulati possa essere mantenuta, perché il problema è crescente, mentre si possa limitare altre forme di caccia che non permettono una vivibilità del territorio. Grazie.

Il problema delle distanze tra abitazione e cacciatore è un problema direi, non soltanto di Sesto Fiorentino, ma è molto molto diffuso ovunque.

La revisione delle aree vocate o non vocate, ma anche in questa ai vari ungulati e quindi oltre al cinghiale va anche in questa direzione.

17) Federico Vigni

Il dottor Scarselli ha toccato un punto che condivido pienamente, quando ha parlato del ristoro economico per l'agricoltore che è differente, ovviamente lui ha portato l'esempio dell'azienda del Chianti che produce vino. E ovviamente la bottiglia ha un valore differente al quintale d'uva, no, lo stesso vorrei portare all'attenzione e che lo stesso identico problema ce l'hanno tutte le aziende zootecniche, perché per un'azienda zootecnica che coltiva orzo il valore dell'orzo del danno che patisce il valore dell'orzo non sono i 15, 16 € del mercato, magari come se andasse a vendere all'ingrosso. Sono i 28 € al quintale che paga l'orzo quando se ne deve andare a ricomprare. Ecco quindi nel caso di chi fa allevamento oppure anche di chi trasforma, perché si potrebbe parlare del grano e di un mulino, si potrebbe parlare comunque dell'azienda che fa filiera, patisce un danno maggiore dell'azienda che coltiva e basta, così come ad esempio quando si va a quantificare il danno nelle superfici investite a pascolo e noi diamo una risemina. Però il danno che patisce quell'agricoltore se lo porta avanti per tutto l'anno perché magari non può più seminare. Quindi in realtà da quel prato lui ricaverà la metà dell'erba che potrebbe ricavarci. Io so che la materia è complessa, però questo è un problema che esiste. E io percepisco stando sul territorio, percepisco sempre maggior disagio da parte degli agricoltori e ci sono dei segnali che a me personalmente fanno paura anche per la regione, anche alla luce di quelle sentenze ultime che ci sono state, una anche della Corte di Cassazione dove non è passato il concetto di ristoro parziale dato all'ATC, ma la Regione è stata condannata al pagamento del danno completo. Quindi noi forse siamo ancora a tempo a prevenire, però si sta andando verso una situazione che rischia di diventare esplosiva, quindi io credo che questo percorso condiviso sia quantomai utile anche per ascoltare appunto le parti, per stare all'interno degli uffici dove poi andremo a stilare il nuovo piano per portare anche la voce del dell'agricoltore, di chi conosce il territorio e tutto perché siamo in tempo. Però, insomma, la situazione sta diventando molto pesante per tanti allevatori perché anche con allevatori o agricoltori in generale, perché i margini che c'erano anche dopo questa crisi, i margini non ce li ha più nessuno, le aziende navigano veramente sull'orlo, sul filo di un rasoio. E ora come ora un danno grosso patito a causa per qualunque causa, che sia una grandinata, che sia un cinghiale, rischia di diventare per un'azienda la goccia che fa traboccare il vaso e si può assistere veramente a dei problemi grossi. Io conosco aziende che hanno dovuto chiudere perché non riescono più a fare agricoltura.

Grazie.

18) Assessore all'ambiente del Comune di Suvereto.

Volevo avere un chiarimento se possibile sull'aspetto dell'accessibilità nell'ambito della caccia a squadre. Sul nostro territorio, abbiamo avuto e stiamo avendo dei problemi di persone che hanno intercluso dei fondi, pur non avendo affatto un fondo chiuso, quindi al di fuori del fondo chiuso e ha tutto il suo iter, quindi avendo un fondo tra virgolette aperto. Hanno chiuso strade poderali, strade anche di una certa importanza che storicamente erano aperte al passaggio dei cacciatori e anche di altre persone utenti del bosco, chi va a far funghi, chi va a fare una semplice passeggiata. Però questa cosa qui mi è stata sottoposta e sollecitata dalle squadre dei cacciatori, cioè che queste persone di imperio hanno intercluso i fondi creando un grave disagio, mettendo il comune nelle condizioni o di ricorrere alle vie legali o altrimenti di fatto subire una vera prepotenza.

5. RISULTATI DELLE ATTIVITA' DI INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE.

Le attività di informazione e partecipazione sono state realizzate nel 2020 nel pieno rispetto del programma delle attività allegato all'avvio del procedimento del 2019, attuando peraltro i livelli prestazionali del regolamento regionale n. 4/r e i livelli partecipativi uniformi delle Linee guida di cui alla DGR 1112/2017.

Dal 2020 ad oggi i vari Rup del piano che si sono succeduti nella figura del Dirigente del Settore competente della Direzione Agricoltura, l'ufficio di piano e l'Assessorato competente hanno sempre ritenuto non necessario integrare il programma delle attività di informazione e partecipazione di cui al documento di avvio e quindi il percorso partecipativo svolto nel 2020.

Pertanto, vista la richiesta dell'ufficio di piano con mail del 3.1.2025 di inviare il rapporto del Garante ai fini dell'adozione del piano, si invia il presente rapporto segnalando che i risultati della partecipazione ivi contenuti che il Garante oggi invia al Rup ai sensi dell'art. 36 della l.r. 65/2014, e che per legge costituiscono proposta di contenuto di piano sui quali l'Amministrazione procedente (e per suo tramite il Rup) ha un obbligo di decisione espressa e motivazione adeguata già in fase di documento di piano per l'adozione, sono risalenti al 2020 e riguardano il percorso partecipativo sul solo documento di avvio di cui alla DGR 1648/2019, non conoscendo e quindi non potendo considerare il Garante e il presente rapporto i successivi sviluppi redazionali del piano e quindi i successivi contenuti dello stesso, non avendo mai i vari Rup e l'Amministrazione regionale richiesto al sottoscritto Garante dal 2020 ad oggi ulteriore attività partecipativa mediante integrazione del programma delle attività di informazione e partecipazione da parte del Rup e della Giunta.

Nel 2020 quindi la partecipazione si è svolta ai sensi della l.r. n. 10/2010, della l.r. n. 65/2014 e della l.r. 1/2015 in maniera coordinata, evitando un aggravio procedimentale.

Ai sensi della l.r. 65/2014 spetta al garante presentare i risultati della partecipazione al responsabile del procedimento e all'Amministrazione procedente ai fini della formazione dei contenuti del piano, costituendo ex lege proposta di contenuto di piano.

Per tale ragione tutti i contributi pervenuti sono stati immediatamente inviati al responsabile del procedimento e all'ufficio competente che li hanno quindi acquisiti individualmente e integralmente nel loro contenuto nella contestualità del loro invio e risultano agli atti del procedimento.

Nel merito, tutti i contributi pervenuti costituiscono "risultati della partecipazione" ai sensi della l.r. 65/2014 e perciò in questa sede vengono allegati al presente rapporto, costituendone parte integrante e sostanziale dello stesso, quali contributi scritti:

- la determina n. 5/2020 del NURV (All. 2),
- i contributi partecipativi pervenuti nella fase preliminare di Vas (All. 3)
- i contributi pervenuti al garante tramite form (All. 4)
- i contributi partecipativi pervenuti per mail e pec al Rup (all. 5),

I contributi orali pervenuti durante i 3 incontri sono riportati al par. 4.3. del presente rapporto.

Nel rinviare a tali allegati e al par. 4.3. per l'esame del singolo contributo, si ritiene opportuno in questa sede sintetizzare per macro-temi quanto emerso in sede di partecipazione in relazione ai contenuti del Piano.

Si ricorda al Rup e all'Amministrazione precedente che ai sensi dell'art. 36 della l.r. 65/2014 tutti i contributi contenuti nel presente rapporto costituiscono "i risultati della partecipazione" che ex l.r. 65/2014 hanno la valenza giuridica di proposta di contenuto di piano sulla quale l'Amministrazione precedente ha l'obbligo di decisione espressa e motivazione adeguata ai sensi della l.r. 65/2014 in merito.

*

1. Si chiede che i fondi del PSR rimangano destinati all'agricoltura e non siano destinati all'ambiente faunistico.
2. Si chiede che non siano richieste agli agricoltori azioni preventive quale conditio sine qua non, per ottenere i risarcimenti dei danni da fauna selvatica da parte degli agricoltori.
3. Si chiede un riequilibrio faunistico in tutta la regione attraverso anche una armonizzazione tra i vari istituti. Senza una gestione unitaria si creano squilibri. Il riequilibrio faunistico è una esigenza espressa non solo dagli agricoltori ma anche dalle associazioni ambientaliste. L'aumento eccessivo degli animali selvatici, fuori controllo, è dovuto a vari fattori, anche alla mancanza di un soggetto che regoli l'attività di prelievo. Il riequilibrio non può essere affidato solo al mondo venatorio. Occorre una condivisione di tutti gli enti, istituti e figure pubbliche e private. L'eccessiva attenzione agli ungulati in questi anni e la minor attenzione alla piccola selvaggina è uno dei fattori di squilibrio che non valorizza la biodiversità faunistica presente sul territorio.
4. Occorrono nel piano faunistico obiettivi chiari per tutti gli stakeholders nella consapevolezza che i cacciatori sono sempre meno e con età avanzata.
5. Occorre una attenzione alle specie di interesse conservazionistico, non solo alla piccola fauna stanziale. Il piano dovrebbe tener conto dei piani di conservazione e gestione delle singole specie, in fase di attuazione da parte dell'Ispra. C'è un deficit di protezione per alcune specie e per alcune rotte migratorie che non sono ancora protette.
6. Riguardo alla mobilità venatoria e alla specializzazione di alcuni tipi di caccia, occorre favorire un legame con gli istituti presenti sul territorio.
7. La gestione degli ungulati non può essere affidata solo al mondo venatorio perché si rischia che alcuni processi, quale quello della valorizzazione delle carni, entri in conflitto di interesse con il prevalente interesse pubblico ad una corretta e sana gestione delle aree vocate e quelle non vocate, diventando fonte di reddito. Occorre un monitoraggio e vigilanza da parte degli enti pubblici.
8. Occorre garantire la sicurezza dell'attività venatoria su più fronti.
In primis, le Aziende faunistiche venatorie sono luoghi di lavoro e deve applicarsi il D.Lgs 81/2008, essendoci anche altre attività al suo interno diverse dall'attività venatoria in senso

stretto, non limitandosi all'abbigliamento e alla cartellonistica ma anche attraverso la regolazione degli accessi e la valutazione del rischio.

In secondo luogo, l'esercizio della caccia deve avvenire in sicurezza con una definizione netta tra confini dei vari distretti, problema interpretativo spesso fonte di discussioni tra cacciatori. La relazione venatoria deve avvenire in sicurezza.

In terzo luogo, la sicurezza dell'abitato circostante. Spesso gli abitanti lamentano che i cacciatori non rispettano le distanze. L'ordinanza del sindaco per motivi di incolumità è una soluzione eccezionale e contingente, non può costituire la regola. Piuttosto il piano deve regolare il rispetto delle distanze, già previste per legge e la condotta dei cacciatori in prossimità del centro abitato per evitare che si trovino nei giardini delle abitazioni pallini di cacciatori. Occorrono nuove forme di controllo. In alcuni casi occorre chiudere un'area alla caccia.

9. L'individuazione delle aree vocate e non vocate deve andare per obiettivi, poiché gli animali non conoscono confini amministrativi.
10. Occorre tutelare la piccola selvaggina stanziale attraverso l'immissione in strutture di ambientamento, ma non solo. Deve finire il pronta caccia. Si chiede la individuazione di aree vocate non solo per gli ungulati, ma anche per la piccola selvaggina stanziale, regolando i confini di convivenza con gli ungulati, perché sono categorie faunistiche confliggenti.
11. Il percorso di valorizzazione della filiera della carne degli ungulati è scarsamente redditizio, di difficile e lunga attuazione, soprattutto in assenza di un marchio regionale, e che ha costi per i cacciatori (esempio trasporto della carne al centro carni e tempi di trasporto) che non si compensano con i ricavi. Manca la sostenibilità economica dell'operazione. Soprattutto rischia di assomigliare ad un bracconaggio consentito e confligge con l'interesse sportivo della caccia.
12. Il problema del lupo. L'avvicinarsi del lupo comporta una migrazione dei cinghiali verso aree più a valle su zone vocate all'agricoltura con danni indiretti e più consistenti. Il cinghiale si muove in branchi di 30-40-50 cinghiali e quindi ha un impatto devastante laddove investe un allevamento rispetto al lupo, ma è la presenza dei lupi che spinge branchi di cinghiali verso gli allevamenti a valle. Si chiede di attivare l'art. 37 per effettuare abbattimenti lontano dall'abitato.
13. Il piano deve non solo fissare gli obiettivi ma anche indicare le risorse mediante le quali raggiungere gli obiettivi. Diversamente non si ha vera programmazione. La Pac può essere una risorsa. Per esempio per la piccola selvaggina occorrono miglioramenti ambientali con le risorse della Pac, occorre poi modificare la l. 157/92 e i calendari venatori in ragione dei cambiamenti climatici.
14. Per le aree a divieto di caccia occorre un controllo più specifico sulle popolazioni faunistiche perché non si può perdere il controllo diretto sul cinghiale, che è esploso con la migrazione verso aree coltivate a causa della presenza del lupo. Diminuendo i cacciatori, una soluzione potrebbe essere quelle dei cacciatori professionisti. Nelle aree in cui è presente una comunità di uso civico il controllo è maggiore. Va perseguita tuttavia in generale una percentuale più alta di controllo verso il 30%, anche nelle zone marginali.

Si rimanda comunque integralmente ai singoli contributi allegati al presente rapporto.

*

Tutto ciò premesso, si invia al responsabile del procedimento e per suo tramite all'Amministrazione procedente il presente rapporto con i relativi allegati, affinché decida espressamente e motivi adeguatamente sui risultati della partecipazione contenuti nel presente rapporto e relativi allegati, costituenti proposte di contenuto di piano ai sensi della l.r. 65/2014.

Allegati:

1. Report attività di comunicazione di Fondazione Sistema Toscana relativa al percorso partecipativo e comunicati stampa.
2. Determina n. 5/2020 del NURV e sintesi dei contributi pervenuti ai sensi della l.r. 10/2010;
3. Contributi partecipativi pervenuti in sede di fase preliminare di Vas
4. Contributi partecipativi pervenuti tramite form sulla pagina web del Garante ex art. 37 l.r. 65/2014

12.1.2025

Il Garante Regionale della informazione e partecipazione.
(Avv. Francesca De Santis)